

narrativa  racne

102



Laura Stern

*L'oro nel fango*





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3655-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: ottobre 2020

*A tutti coloro che sono riusciti a trovare,  
con amore, il loro “Oro nel Fango”*



*All you need is love*

L'Andante dal concerto n. 21 per pianoforte ed orchestra di Mozart, era il suo brano preferito.

Lo ascoltava ogni volta che stava per piangere o aveva avuto una grande prova nella vita, essendo l'unica "cosa" esistente al mondo che riuscisse a rasserenarlo. Essendo anche l'unico spazio e l'unico tempo che coincidevano in uno spazio e tempo così dilatati alla parola Infinito ed alla passione della sua vita, la musica.

Quel giorno lo ascoltava dopo essere ritornato dall'ospedale dove avevano ricoverato sua madre. La diagnosi era stata inequivocabile: morbo di Alzheimer, stadio avanzato. «Sua madre può vivere sei sette anni, potrebbero diventare due se sorgono problemi respiratori, infezioni o parkinsonismo».

Sua madre. Di solo 58 anni. Lo aveva avuto a 18 anni da un padre che aveva scelto la marina a lei, già da prima di conoscerla quel giorno sulla spiaggia, per una notte.

Per questo l'altro brano musicale che più lo avvolgeva, non era un classico, ovvero sì, ma un classico della cultura pop rock italiana, il noto 4 marzo 1943 di Dalla.

Prima di diventare "solo al mondo" come in quel momento si sentiva, Leonardo però aveva avuto tutto.

Tutto da quella madre ora esile e fragile. Tutto ciò che normalmente hanno i figli degli altri, dei più ricchi e benestanti, a cui la madre, con amore e sacrificio, aveva fatto da "serva" tutta la vita, per mantenerlo e crescerlo come e meglio di loro.

Un'istruzione tra le migliori nel Conservatorio di Cremona, dove tutti erano concentrati prevalentemente sull'antica tradizione di strumenti ad arco e dove lui spiccava invece come pianista. La convalida della Laurea in Musicologia a Roma col massimo dei voti.

Un' esame specialistico in Germania, uno a Parigi abilitante il riconoscimento dell'insegnamento del pianoforte, su cui, fin da piccolo, sfogava come ogni piccolo genio che si rispetti, la sua voglia di giocare e la sua solitudine, quando la mamma lo portava con lei, dalla famiglia presso cui era a servizio, per moltissimi anni, un' importante famiglia in vista della ricca provincia.

## **22 febbraio 1977 Cremona**

Nessuno poteva immaginare che quel bambino così introverso e sensibile sarebbe diventato un giorno quell'esimio professore di cattedra. Ed in cuor suo spesso si sentiva smarrito per tanto talento riconosciutogli, in primis dalla nobile signora, la contessa Bianca Maria Cabrini, presso cui sua madre era stata tanti anni a servizio.

La signora Bianca l'aveva assunta prima come bàlia del suo unico figlio, infine come governante di tutta la famiglia. Prima di addormentarsi ogni sera mamma Giovi (Giovanna) aveva per lui, pur di fretta, una sola carezza. Una. Ma che bastava a Leonardo, per costituire ogni sua certezza e a renderlo sicuro di sé e di tutto il suo sentire, presente e futuro.

Spesso accanto a questa carezza c'erano le parole che l'avrebbero forgiato nel carattere e reso certo anche della sua missione: *«mamma, Enrico Maria mi ha distrutto il libro del metodo di solfeggio ed ha detto a sua madre che sono stato io, pur di*



*non studiarlo, ma io non sono stato, te lo giuro! Io l'ho toccato solo una volta perché volevo impararlo e copiarlo sul mio quaderno pentagrammato. Ma l'ho rimesso subito a posto. Subito: dopo nemmeno mezz'ora! Io poi non lo distruggerei mai, per me è così bello, come potrei distruggere una cosa così bella?»*

*«Lo so amore, non preoccuparti. Lo sa anche la signora Bianca, ecco qui, ti manda questo, dice che te lo devo dare io perché non dobbiamo far rimanere male il suo Enrico Maria»*

E tirava fuori il metodo per il solfeggio, con due spartiti, regalo di compleanno della signora Bianca per quel bambino che era la sola gioia dell'unica persona di cui la signora Bianca, in un mondo edificato su tanta solitudine, si fosse mai fidata. Per un periodo la signora Bianca a sua mamma, quando era stata gravemente malata per una meningite, anziché licenziarla, l'aveva perfino curata e tenuta con loro. *«Mamma ma perché se è così semplice per tutti i bambini del mondo avere ciò che desiderano non lo è per me? Cosa ho io di diverso? Solo perché io non ho il papà?»*

*«Amore mio... vedi... anche Leonardo da Vinci, questo artista riconosciuto da tutto il mondo come genio indiscusso, era nato da un papà già impegnato in altre missioni da compiere e non ha potuto avere nemmeno la mamma vicino a sé nella crescita... sai? Anche per lui era stato difficile essere semplicemente Leonardo da Vinci, ma tu pensa se ... se la mamma non l'avesse fatto nascere, sarebbe stato a quel punto proprio impossibile non trovi? Bene, tu sei un po' come... come Leonardo. Per questo ti ho messo il suo nome sai? Sei nato crescendo con un solo genitore, ma per volontà di entrambi.*

*«Sì: ne hai avuti due anche tu, perché nel concepirti e volerti si era in due amore mio. Soltanto che il tuo papà ha poi scelto il mare a noi. Ma non per cattiveria, no. Si era innamorato del mare più che della vita a terra. Senza il mare lui non avrebbe potuto vivere, capisci? Così come il papà di Leonardo... senza le sue ricchezze. Ed io ho preferito lasciarlo andare al suo mare, amore mio. Bisogna sempre*

*lasciar andare chi si ama, anche se non dovesse mai più far ritorno a noi, sai? Bisogna farlo e trattenere soltanto per averne cura il “dono” che ci ha fatto, così come io ho amato e sempre amerò te, che sei il suo Dono a me ed un giorno ti porterò all’altare con la più splendida delle principesse da sposare».*

Ecco, tutto questo bastava. Bastava per crescere sereno e felice in quel mondo di ostacoli, dubbi e stranezze, per Leonardo Bianchi Peruzzi, ma anche di sogni. Questo sentire per tanti anni bastava per renderlo abbastanza forte tanto da pensare un giorno di diventare proprio lui, per la Musica, come Leonardo da Vinci per l’Arte. Secondo solo al suo Mozart.

## **22 febbraio 2017 Roma**

Piangendo ora Leonardo adulto, di ritorno dall’ospedale, parcheggia malamente l’automobile in una stradina privata, sfilia di fretta il cd di Mozart e tenendolo in mano comincia ad urlare fuori dalla signorile palazzina antistante, attaccandosi ad un citofono e sollevando il cd verso le finestre: «stronza apri! Fammi vedere mio figlio stronza! È venti giorni che non lo vedo apri! Gli devo insegnare a suonare questo pezzo gliel’ho promesso, apriiii!». Ma nessuno risponde, in compenso presto si affacciano tutti i condomini anche dei palazzi accanto.

Qualcuno successivamente dichiarerà alla polizia ed alla stampa, per un po’ di visibilità: «ecco... c’era Lui, il celebre Maestro... accecato dalla sua rabbia e dal suo dolore, che sferrava perfino un calcio al portone, in men che non si dica arrivò la polizia, che chiamammo tutti per così tanta rabbia con cui lui urlava, non l’avevamo mai visto in quello stato sembrava impazzito... la sua automobile incustodita con lo sportello del guidatore ancora aperto».

Già! La sua automobile incustodita con lo sportello del guidatore ancora aperto!

La sua automobile da cui un canale radio, accesi in automatico allo sfilare del cd di Mozart dallo stereo, diffonde nell'aere un tanto sarcastico quanto appropriato *All you need is love* dei Beatles.



*Come fumo negli occhi*

**22 Dicembre 2017 Roma - Ospedale psichiatrico**

In una luminosa stanza di ospedale arredata minimal, un medico di mezz'età interroga una giovane donna sui trentacinque anni. Questo sembra più un interrogatorio inizialmente che una psicoterapia come di fatto è, ma la ragazza ora è abituata a quegli incontri e parla parla parla ed il medico difficilmente riesce ad interromperla, anche perché fondamentalmente: non vuole. È talmente un piacere ascoltarla! La giovane donna è di una bellezza semplice e rara e poi, nell'espressione dei fatti, a lui par di sentire una bimba di dodici anni parlare. Questa, che è poi la vera diagnosi, quando un paziente riesce a proporla liberamente senza troppi input per scavare e tirarla fuori, va assecondata, almeno inizialmente: «Mi descriva dunque la persona di cui si è innamorata ed il perché. Innanzitutto. Così che io possa farmi un'idea. Poi dopo questo spazio che le concederò per parlare di lui, le farò domande solo su di lei e se lei mi uscirà dal mio chiederle, gliele rifarò».

La ragazza comincia così, distesa sul lettino, smettendo di grattarsi lo smalto delle unghie scuro.

*«Lui mi portava in moto ed io sentivo uno stato di estasi di felicità mista a serenità ed armonia. mai mi ero sentita così completa. Mai».*

«Mai? Ma... ne è proprio sicura?»

«Sì... cioè... altre volte sono stata bene e serena con un ragazzo ma... con lui era diverso... Era qualcosa in più, non so come spiegare...»

«Provi. Mi spieghi. Cosa sentiva di diverso che con tutti quelli con cui è stata. Lei sta qui per questo no? Perché deve rimuovere il suo blocco in ogni altra azione di vita compreso... il mangiare il lavorare, da quando lui l'ha lasciata. La prego... Mi aiuti a capire. Cosa le dava lui che altri non le hanno mai dato in 35 anni?»

È separata da dieci anni, come può una donna del suo vissuto, cresciuta in fretta e prematuramente a diciotto anni per aver avuto un figlio quasi bambina, crollare così di fronte ad un uomo tanto più giovane ed infantile di lei?»

«Lui mi prendeva la mano e la stringeva a sé, voleva che la mia mano lo cingesse con un abbraccio più stretto e più forte, mentre andavamo in moto.

*Io lo guardavo sorridere e mi sembrava di veder sorridere un bambino, tanta era la tenerezza e la felicità che provavo solo accanto a lui. E mi sembrava di tornare appunto ai miei diciotto anni».*

«Ah bene un bambino. Come se fosse un bambino, oi oi oi. O ... come se lei fosse la sua mamma?»

«Sì... esattamente».

«Sì esattamente cosa? Come se fosse la sua mamma o come se lui fosse semplicemente come un bambino? No visto che un po' bambino poi a 24 anni si è ancora, ma con questo non intendo difendere il tipo in oggetto»

La giovane sorridendo: *Tutt'e due le cose dottore.*

«E ... **QUALE PREVALEVA IN LEI?»**

«Mmm... mi scusi ma non è la stessa cosa?»

«MMM... magari le domande le faccio io. Sono io che firmo i suoi psicofarmaci o l'annullamento di essi. Una grande responsabilità mi creda... e... no: non è affatto la stessa cosa anche se potrebbe sembrare».

«Allora... Come se fossi la sua mamma».

«Ne è sicura? lei ha già due figli le ricordo, e non sono poi nemmeno così piccoli essendo adolescenti, dunque? NE è PROPRIO SICURA SIGNORA?»

*«Sì, sì, ma la prego non mi chiami così, “signora”. Sssì, sono proprio sicura. Come se fosse il mio terzo figlio. Quindi come se fossi la sua mamma, non vedo cosa ci sia di male.»*

«MMM... Di male nulla, è lei a giudicarsi signora, non io, no. Ma, come dire... un po' strano... NON LE PARE? Ripeto. Per una giovane ma matura mamma di due figli adolescenti. Va be', continui la prego. Mentre eravate in moto: COS'ALTRO ACCADEVA?»

La giovane donna, visibilmente imbarazzata, si trattiene dall'esprimere la sua rabbia per quelle espressioni così dirette di quell'insolito psicoterapeuta, vorrebbe andar via, ma poi riprende a parlare, stavolta tremante:

*«Io ero così felice di stare con lui che mi sentivo come in un “tutto subito” che non doveva completarsi di nulla, di nulla. E di nessun futuro perché era perfetto nel presente. così com'era.»*

«Era tutto così tanto perfetto da farvi esaurire “tutto” con la stessa intensità con cui è cominciato... mmm... sì, ci sta tutta la cosa non le sembra? Fulmini e saette. Temporali o... tsunami, come preferisce (evidenziando con evidente sarcasmo la parola tsunami).

Ma altri la chiamano anche... PASSIONE! Semplicemente! O in taluni casi... emozione! ADDIRITTURA! E lei ora mi sta dicendo che LEI si è fatta schiavizzare da una intensa capacità di quest'uomo così giovane di 24 anni, di farla emozionare, o da una... intensa capacità personale sua di emozionarsi... probabilmente con proiezioni o un amore immaginato e non reale?»

*«Veramente io ero un po' depressa quando l'ho incontrato.»*

«Io dico che ci sta tutta la sua paura della depressione ma i depressi li ho curati li ho studiati tanto e mi creda...

lei non era depressa, lo è ora semmai, non prima. O almeno... a rischio, un altissimo rischio. Se lei in effetti mi sembra da quel poco che la conosco passionale... il problema non è tanto questo da risolvere, ma da gestire... sì. Impariamo a riflettere sulla prima differenza tra l'entità del problema e la difficoltà di gestione. Lei sa di esserlo signora?»

*«Cosa dottore? Mi sono persa».*

«PASSIONALE EMOTIVA, INTENDO. E... FACILMENTE SUGGESTIONABILE? Fortemente reattiva? Conosce abbastanza se stessa da dire: sono una persona emotiva sanguigna oppure ritiene di essere altro e pensa che è l'esterno a dover cambiare e non lei?

Le dico ciò perché lei sta qui ed è stata da quindici giorni operata al cuore per una... banale semplice comune passione. Lei se ne rende conto? Lo sa che possiamo cambiare solo noi stessi e non il mondo vero?

E lei conosce se stessa al punto da comprendere cosa dover cambiare di lei per vivere meglio?»

La ragazza alzandosi dal lettino con gli occhi lucidi e il corpo irrigidito già vicino alla sedia per andar via: «*No DOTTORE NO... non minimizzi così la cosa la prego!*»

«Ma è lei che minimizza la cosa signora. Io ho usato questo termine, passione perché ci sta tutto... e le parole contano... io sto solo ascoltando quello che lei ha da spiegarmi sull'accaduto per cercare di aiutarla. Così come è lei che si giudica, continuamente.

Beethoven diceva: non rompere il silenzio se non per migliorarlo. Ed io ho fatto uno studio approfondito sulle parole da usare nella comunicazione con i miei pazienti. Per questo ho usato il termine Passione e non Patologia.

Ma lei invece l'ha fatto. Si è giudicata da sola. Interpretando mie parole a disconferma della sua persona. Quan-



do sono qui per aiutarla. Perché piuttosto non ci facciamo una bella... autoanalisi?

Perché se anche fosse vero che lei è finita qui per una forte incontrollabile aritmia attribuita al grande stress dell'abbandono operato da questo uomo nei suoi riguardi e per me non è questa la causa invece, io non le sto affatto dicendo che la cosa è minima, ma... comune. E fin troppo prevedibile. Ed allora mi chiedo perché non l'abbiamo prevenuta questa cosa così negativa, non ha mai davvero avuto segnali? Lei rifletta ora su com'è, su come la vedono gli altri invece, sul limite di alcune idee che noi stessi abbiamo su parole che se in equilibrio significano una cosa, se in eccesso significano una ... vera e propria patologia?»

«*NO dottore*» (ora del tutto rassegnata).

«Ecco appunto... allora finisca di raccontare il suo parere su questa questione diciamo così, altamente psico-somatica, più psico che somatica direi. Visto che già abbiamo avuto un collasso cardiaco, un'operazione che l'ha salvata e visto che... che ormai siamo scesi a 50 chili su un fisico di un metro e settantadue, tendiamo quindi anche all'anorexia. Ma la prego prosegua: lei cosa vedeva in quell'uomo cosa che era dentro di lei, inespreso da una vita?»

Mara divenuta piccola piccola come una bambina di tre anni sgridata ed umiliata dalla mamma mentre ha rubato la cioccolata, si riavvicina al lettino e si distende di nuovo. Riprende il suo racconto senza esitare, ma con un tono del tutto basso, privo di entusiasmo, puramente descrittivo, come se di fronte a lei le immagini di un film stessero scorrendo ed accavallandosi come fotogrammi impazziti.

«*Tutto. Io in lui vedevo tutto e sentivo tutto. L'alfa e omega del mio stesso sentire da quando ho sei anni e sognavo il mio amichetto delle elementari che mi prendeva la mano a ricreazione, la notte quando ero sola nella mia stanzetta di Barbie... Ecco lui mi emozionava come la*

*prima volta che sentivo l'amore, e come il fidanzato dei 17 che lasciai per studiare perché voleva sposarmi appena compiuto diciotto anni, perché era più mia madre che voleva convincermi a sposarlo in tempo... e come il mio ragazzo dei diciotto anni da cui rimasi incinta».*

«Ma mi sta parlando di tutti, la prego, si limiti a parlararmi di lui. Può restarmi incentrata su “lui” anziché sul “come se lui”? Può? Si sforzi la prego, faccia una cosa, faccia finta di fare un' esame e risponda sinteticamente»

«Sì, sì, posso. anche se lui era noi era anche me, non era diviso da me, non c'era un io e lui, c'era un noi, da subito dal primo momento che lo incontrai.

*E mentre passeggiavamo insieme in quel 16 settembre, vedemmo contemporaneamente un cuore disegnato sull'asfalto del marciapiede rotto, così lui mi diede un bacio furtivo in quello stesso istante in cui scoprimmo “quel” cuore con un sorriso complice. Quello fu un bacio furtivo perché durò meno di un istante e non ebbi nemmeno il tempo di ricambiarlo. MA CON TALE DELICATEZZA MI CONQUISTO? E gli dissi solo un altrettanto timido e veloce: bello. Ed allora lui allora disse: bello cosa... il cuore... ? Sì, mi capita spesso di vederne ultimamente. Lo credetti timido per questa sua sottile ironia».*

«Resti sul momento signorina! Non devii i discorsi!»

«Anche a me capita di vederne tanti, risposi io. Così... Lui mi sorrise. Ed in quel sorriso riconobbi il mio stesso sorridere alla vita, così, senza una reale ragione. Ecco dottore. Intendo questo per noi, semplicemente questo». Il medico annuendo basito:

«Prego... continui, signor... ina!»

*«Dicevo però prima bello al bacio che mi hai dato. Mi è piaciuto, molto. Lui allora sorrise di nuovo e si fermò poco più avanti a quel cuore appoggiandosi al muretto del ponte. Mi prese per mano e mi avvicinò a sé con un abbraccio ora più sicuro e forte. E cominciò a baciarmi con più impeto e passione, preservando di quel primo istante furtivo solamente la tenerezza. Da quel momento fu un crescendo di passione tra noi... un contatto dopo l'altro con l'unica sensazione da*

*parte mia che tutti gli uomini precedenti fossero STATI solo passaggi obbligati per arrivare fin lì a lui, a quell'uomo».*

«Ma ne avete mai parlato di questo primo vostro... comune sentire? E si è mai presa la certezza che fosse un sentire reciproco o mi sta descrivendo solo una sua sensazione?»

*«Per lui sentivo che la cosa era abbastanza simile, non faceva altro che ripetermi: ma chi sei tu... mentre i brividi riempivano il suo ed il mio corpo nello stesso istante, come se fosse la 1<sup>o</sup> volta... un'amore... l'Amore! per entrambi e non il centesimo. Un'amore dei vent'anni non uno dei trentacinque. Fu questa la fregatura».*

«La fregatura? Non capisco. Parla di amore reciproco... E poi come si è finiti a parlare di fregatura? Allora o tanto reciproco non era oppure... oppure... Signorina?»

*«No. Era reciproco. Quando stavamo insieme stavamo sempre bene. Quando ci dividevamo accadevano cose».*

«Aspetti. La fermo: la vita ci porta a non poter stare sempre insieme, soprattutto all'inizio di un' amore, anche se mi rendo conto che quello è proprio il momento in cui lo vorremmo di più. Vorremmo stare sempre appiccicati al nostro amore, all'oggetto cioè del nostro amore, quello che in quel momento diviene soggetto anche rispetto a noi. Ma poi effettivamente non è così. Lei lo sa vero che non è così? Che in un qualsiasi rapporto ci sono due elementi che lo costituiscono, di uguale valore e importanza? Anche in voi? C'era un lui ed una lei. E nessuno deve prevalere, altrimenti è sbilanciata non è più una coppia ma una... coppia patologica. È d'accordo con me?»

*«Sì... sì lo so... e sono d'accordo».*

«DUNQUE IN COSA ERA SBILANCIATA QUESTA FENOMENALE COPPIA DA ROMANZO MEDIEVALE, SEMBRA QUASI QUANDO LEI PARLA DI SENTIR PARLARE DELLA CHANSON D'AMOUR,

CONOSCE non di una storia d'amore dei nostri giorni?» (calcando nuovamente sulle parole con tono sarcastico).

«*Ma sì, dottore. Conosco la Chanson...* » (di nuovo l'aria da bimba che ha rubato la cioccolata)

Poi riprendendo con un tono ancora più lucido e razionale del precedente già abbastanza lucido e razionale...

«*Io lo amavo, per me era perfetto così. Lo so perché ne ho avuti tanti di fidanzati in vita mia, lei sa che dice la gente di me in paese... anche se poi... riconosco che lui... aveva poi dei difetti che non ho mai sopportato in un uomo. Ma lui mi diventavano semplici caratteristiche sue che amavo e non avrei desiderato cambiare di una virgola, tranne il fumare, ma perché innanzitutto faceva male a lui.*»

«L'UOMO PERFETTO» scrive il dottore «e quali erano questi altri difetti se posso essere indiscreto tranne il fumare che gli rimproverava immagino? e che non è un difetto bensì una caratteristica, una dipendenza, ma propria dell'individuo? glielo dico perché lei non sia giudicante né con se stessa né con lui come in effetti mi pare sempre da quando abbiamo cominciato, se posso permettermi».

«*IL RUSSARE AD ESEMPIO. PER ME NON LO ERA IN LUI MA IN TUTTI GLI ALTRI UOMINI PRIMA SÌ. INFATTI... Quando lui mi disse invece timidamente: ho un difetto: russo. Io gli sorrisi. E la mattina successiva confermai quel mio sorridergli perché avevo amato quel suo russare come se fosse una cosa bella come e più che... cantare. Al suo cercare assicurazioni in questo senso, dicendomi: ti ha dato fastidio?*»

«*Risposi: no, mi è piaciuto anzi, ma non è così grave come pensi... e poi a ME piace sentirti russare. Allora lui mi sorrise e capì che per entrambi quel sentimento che provava esisteva, che non era ancora chiaro se fosse amore se non nella sua caratteristica principale: la reciprocità.*»

«DI NUOVO: DI AMORE PARLO'LUI O LO STA SUPPONENDO LEI?»